

DOVERI

DELLI SINDACI, CONSIGLIERI,

E

SEGRETARI DI COMUNITÀ

Messi loro in vista

DAL PADRE F. ANASTASIO FURNO

Di Costigliole d'Asti

MINOR OSSERVANTE

Della Provincia di S. Tommaso Apostolo
in Piemonte

IN TORINO MDCCLXXXVI.

DALLA STAMPERIA MAIRESSE CON PERMISS.

PREFAZIONE

A “DOVERI DELLI SINDACI, CONSIGLIERI
E SEGRETARI DI COMUNITÀ

di Dante Freddi

Copia di questo libretto mi è stata regalata
da un amico fraterno, Pier Luigi Leoni,
qualche anno fa.

E' una lettura utile e simpatica,
che rigiro ai lettori come opportunità di riflessione
sulla saldezza dei nostri difetti.

Orvieto, 20 aprile 2007

“Chi serve al Comune, non serve a nessuno (non s’aspetti riconoscimento materiale, e sovente neanche riconoscenza: ma egli avrà compenso e premio dalla coscienza sua propria).

Così dice Nicolo Tommaseo nel suo “Vocabolario della lingua italiana”, edito nel 1865, in una citazione per definire uno dei significati del termine “servire”.

Quindi è soltanto nella propria coscienza che va ricercato il premio per il servizio prestato alla comunità, non certo nel denaro o nella riconoscenza.

L’impegno politico è un servizio che deve essere mantenuto con purezza d’animo e di azione: nasce dal bisogno interiore di darsi all’altro, come qualsiasi altra forma di volontariato, è un atto d’amore, è una forma di espansione che si rivela necessaria alla vita della comunità, perché risponde alla sua richiesta di governo e di ordine.

Giovanni Paolo II ricordava in “Pensieri di pace e di speranza”: “Fratelli e Sorelle, voi lo sapete, dovete conservare lo stesso spirito generoso e disinteressato quando uscite dall’ambito della vostra famiglia e della vostra parrocchia. Nella società del vostro paese, nella vostra attività professionale, lavorate volentieri per il bene di tutti, senza fare differenze”.

Così dovrebbe essere e nessuno afferma il contrario.

Le regole che governano la politica sono queste, per laici e cristiani, e chi decide di dedicare tempo e passione e sapienza a questa attività sa che deve scrupolosamente attenersi.

Perché in politica la stupidità non è reato, ma il perseguimento dei propri interessi sì, certamente dal punto di vista morale, qualche volta anche da quello legale.

Il gustoso libretto di padre Anastasio Furno, minore osservante, stampato a Torino nel 1786, intitolato Doveri delli Sindaci, Consiglieri e Segretari di Comunità, “messi loro in vista”, risulta del tutto attuale e mostra come i vizi degli amministratori di duecento e rotti anni fa fossero in tutto simili a quelli di oggi.

Niente di nuovo sotto il sole. Grandezza d’animo e meschinità, dedizione assoluta ed egoismo infinito costituiscono caratteri immutabili dell’essere umano, che la politica tende ad esaltare. Mediocrità ed eccellenza, bene e male vi trovano un humus adatto per svilupparsi pienamente e con straordinaria ricchezza di gradazioni.

Privilegio e piacere

Incontrare chi è impegnato in politica senza che abbia il senso del servizio alla comunità è possibile, ma che qualcuno si prodighi in questo campo senza “piacere” credo sia assolutamente da escludere.

Ho sempre dubitato di chi lotta con forsennato dinamismo per raggiungere posizioni di responsabilità politica o amministrativa e sostiene di essere mosso da puro spirito di servizio. E ancor più se ci tiene a ricordarlo, un po’ come chi, quando si parla di soldi, fa sempre una dichiarazione propeudeutica di onestà.

Può anche accadere che il servizio sia il motore unico di una fervida, proficua e generosa attività politica, ma il fenomeno ha la stessa frequenza della santità e quindi, pur tenendolo presente come straordinaria ed esaltante realtà, non possiamo considerarlo come fattore statisticamente significativo.

Governare ha sempre significato godere di privilegi, smisurati o infimi, a seconda del periodo storico e del ruolo del governante, e questa è una costante che va considerata primaria per comprendere le spinte che producono l'impegno politico.

Il termine privilegio risulta astratto se non è riempito di contenuti storicizzati che lo definiscono.

Il privilegio è una posizione di favore rispetto ad altri.

Il piacere che ne consegue non è un sentimento malvagio e può convivere senza scandalo nell'anima di un politico onesto e utile alla comunità. È un "sapore", un'attrazione che sta nella politica e che aiuta ad avvicinarsi ed a dedicarvi tempo ed energie, con grande vantaggio di tutti, perché senza questa spinta forse non ci sarebbero governi e governanti, né buoni né cattivi: è un po' come il piacere sessuale, che facilita la procreazione e quindi la perpetuazione della specie, ma sollecita anche innumerevoli turpitudini.

Dai vantaggi che provenivano a re e dignitari dall'esercizio di un potere pressoché assoluto, fino alle soddisfazioni più semplici e innocenti e sane che può offrire la partecipazione in qualche forma alla politica, c'è spazio per corposi trattati di storia, di sociologia e di psicologia tesi ad indagare sul "perché" di tanta spinta per ottenere l'esercizio del "potere", che si traduce in privilegio e piacere, ma anche in dolore e delusione.

Sembra comunque, ed è confermato da molti ed assimilato in un proverbio, che sia "meglio comandare che fottere".

Per tornare a noi, ad oggi, alla nostra variegata umanità "politica", eleviamo l'esempio che segue, proprio per la sua banalità, ad emblematico di potere e piacere: poter partecipare ad un elegante convivio con gente interessante, in occasione, ad esempio, di uno di quei premi per "qualcosa" organizzati dalle amministrazioni pubbliche, costituisce un privilegio, perché sono presenti soltanto alcuni, i privilegiati, rispetto ad "altri", quelli non invitati. È una forma di potere, è un piacere che può giustificare e ripagare, più o meno consciamente, uno straordinario ed altruistico impegno, frammisto naturalmente ad altre spinte e, qualche volta, anche ad un sincero senso civico. Può sembrare ben poco, ma non sono molte di più la quantità e la qualità delle soddisfazioni che alimentano azione e passione di tanti militanti.

Nella difesa dei propri interessi attraverso l'attività politica è coinvolta una minoranza, anche poco attraente sotto l'aspetto psicologico, perché non nasconde nulla né a sé né agli altri.

A tal punto da non suscitare neppure tanto scandalo, come le vicende politiche testimoniano.

Interessante invece è chi tribola nei lavori più servili e meno gratificanti per il piacere di esserci, di far parte, e di dimostrare con tale evidenza la sua dedizione da non lasciare spazio a dubbi.

È un amore puro, disinteressato, sempre teso a difendere quell'unità da cui l' "uno" si sente protetto.

Penso alle feste di partito, per la verità ormai in decadenza, ed alla miriade di persone che gravitano intorno a queste manifestazioni di comunione.

Uno dei piaceri primari è l'“esserci” e la conquista da compiere è quella di trovarsi dove non sono tutti gli altri, in un posto “privilegiato”, la cui definizione è del tutto personale e dipende dallo “status” di partenza e da una propria personale scala di valori.

La politica può portare anche affermazione sociale, che si traduce in una serie di eventi quotidiani, di “partecipazioni”, di conoscenze, di opportunità che spesso neppure il successo professionale o imprenditoriale sono in grado di garantire.

Sindaci ed assessori sono dappertutto e chi gode del piacere della mondanità può appagarsi. E poi partecipare a questa “gara” continua e coinvolgente, come leader o come gregario, comporta un'alimentazione di adrenalina che fa sentire vivi, che giustifica sacrifici, in casi rarissimi anche di denaro.

Si è sentito parlare di qualcuno rovinato dalla politica, assimilato un po' allo sciagurato che si è portato alla perdizione per una donna. Ma il secondo caso è di gran lunga più frequente del primo.

Interesse personale e denaro

In alcuni casi l'interesse personale si innesta in questa baraccola di sentimenti.

Fare l'amministratore può essere utile per “marinare” il lavoro, quando si ha un lavoro che lo consente, magari in un ufficio pubblico o assimilato.

Si può evitare un noioso e pesante pendolarismo almeno un paio di volte o tre alla settimana, in più guadagnando qualche soldo in più, per arrotondare.

Per chi è dipendente c'è sempre un guadagno ad essere amministratore, e “rimediare” un mezzo stipendio non è difficilissimo, tra consigli, commissioni, enti, assessorati vari, incarichi di riflesso.

Un amministratore imprenditore o professionista, invece, con l'impegno che comunque comporta amministrare, credo che guadagni molto raramente, a meno che il prestigio che ne può trarre, e soprattutto gli ambienti istituzionali e sociali che frequenta, non costituiscono opportunità di incremento e qualificazione della sua attività.

Le conoscenze politiche possono essere un mezzo per far carriera, per sé, per i propri familiari o per altri. Il nepotismo ed il clientelismo non sono certo fenomeni d'oggi, ma sono ancora pesantemente presenti, insieme ai motivi che li muovono.

A fare “cose” per sé, il guadagno è diretto ed immediato, e lo stesso per i propri congiunti. Ma anche aiutare gli altri è gratificante, e poi si accumulano crediti da esigere, anche se insieme a debiti da pagare, in una tela complessa di relazioni in cui tutto ha un motivo, non sempre chiaro, con contorni sfumati, ma nella consapevolezza che un giorno, comunque, se si è fatto si può chiedere indietro.

La politica è l'uomo in tutte le sue espressioni: amore, amicizia, forza, altruismo, generosità, fede, meschinità, interesse, malvagità, egoismo, e così avanti. È uno spazio della vita che vale vivere e tenere più pulito possibile. Senza moralismo, con la convinzione evangelica che soltanto chi è privo di peccato può scagliare la prima pietra e che tutti siamo peccatori, ma anche con la tensione ferma e costante a fissare e tenere sempre presenti i limiti che pone la “moralità”.

Moralità

Se si possiede maturato e interiorizzato questo insieme di valori condivisi che definiamo genericamente moralità, si ha la consapevolezza dell'immoralità e dell'errore, proprio e degli altri, che è il primo passo verso l'espiazione ed il ravvedimento. Ma soprattutto si conosce l'orrore dell'amoralità, la condizione peggiore, perché giustifica tutto, e tutto diviene lecito e possibile in mancanza di regole. Il complesso di valori ed atteggiamenti che governano il comportamento sono assenti o offuscati e l'azione è determinata da quanto è più conveniente per vivere.

È così che salta fuori l'aberrazione che rubare per il partito non è rubare, che rispetto al tempo dedicato qualche regalo incassato non è corruzione, che "così va il mondo".

E la politica diviene una fogna da cui, comunque, anche persone che vi entrano pulite, ne escono almeno maleodoranti per gli effluvi che provengono dall'intorno.

Sì, certo, è un luogo comune, è quanto conosciamo tutti, non c'è certo novità in tale asserzione, a tal punto che stiamo ragionando su un mondo che anche nel 1786 aveva gli stessi vizi e che continuerà a coltivarli indisturbato se gli scrolloni provocati da eventi come "mani pulite" non avverranno a cicli più ravvicinati, se i ladri e i malfattori si sentiranno sicuri nel loro ambiente e protetti anche dalla gente per bene di cui si circondano, i tanti "sindaci e segretari" che fanno il loro dovere onestamente, ma che sono così ansiosi di continuare a farlo da non guardare per non vedere, o, più semplicemente, non se la sentono di condannare senza prove inoppugnabili.

Quest'ultimo sarebbe anche un atteggiamento civile se non fosse che nei fatti garantisce i meno onesti, che difficilmente si fanno prendere con il bottino in mano.

Bisogna avere il coraggio di provare orrore, di scandalizzarsi, di non accettare la disonestà e la sopraffazione come un fatto inamovibile e congenito, contro cui è inutile opporsi, perché tanto nulla cambierà.

Abbassare la guardia è un invito per i furfanti di ogni specie a dare scandalo, a sporcare la politica, che può essere invece uno straordinario atto d'amore nei confronti degli altri di cui ci si occupa e di se stessi, reso ancora più sapido dai "piaceri" legittimi che se ne traggono.

Rinnovamento

I nostri sono tempi di rinnovamento. Come tutti i tempi.

C'è una generazione che preme carica di proposte, di idee, di metodi "giusti" per impegnarsi in politica e governare la città e il Paese.

Di fronte a loro stanno quelli che devono essere rinnovati, fintamente disponibili, come natura comanda.

Lasciano qualche posizione, di quelle che richiedono tanti sacrifici e pochi emolumenti, e così avanti i nuovi, che hanno la sensazione di essere finalmente giunti all'affermazione delle loro idee, che il futuro è presente.

Dichiarazioni straordinarie dei rinnovatori ci descrivono il mondo che verrà presto, le "meravigliose sorti e progressive". Un mondo in cui la democrazia è piena e la selezione premia i migliori.

Poi, tutto si scontra nella conta delle tessere all'interno dei partiti e, in modo più nobile, dei voti nelle elezioni.

Vere e finte, è chi detiene le tessere e condiziona i voti che decide chi emerge. E deve avere soprattutto una qualità: sapere dire di Sì, essere, come si dice oggi, uno "yesman". E' stato pubblicato all'inizio di quest'anno da Carlo Carboni, professore universitario ad Ancona, uno studio intitolato "Élite e classi dirigenti in Italia", per i tipi di Laterza.

La nostra classe dirigente è individuata come "centronordista, invecchiata, con vistosi problemi di ricambio, poco meritevole, forte di consenso e debole di competenza". E ancora: "Mancante di senso della responsabilità", "a governare non sarebbero i migliori ma i ricchi e raccomandati". "La selezione dei nuovi ingressi ai vertici è spesso demandata a gruppi e affiliazioni che richiedono fedeltà prima che competenza".

Mi fermo qui e invito a dargli uno sguardo.

Raccomando, soprattutto ai rinnovatori, perché hanno di per sé l'animo pronto ad accoglierli, i suggerimenti di padre F. Anastasio Furno.

Sarebbe già un punto di arrivo. La consapevolezza del peccato è basilare. La coscienza del male che si fa è l'unico traguardo da cui si può procedere per modificare leggi e prassi della politica, il metodo e la sostanza.

OBBLIGAZIONI

Dei Sindaci, e Consiglieri di Comunità.

Ugone de Dina diceva, che ognuno debbe aver cura dello stato, in cui si ritrova: *Unicuique suus status curandus est*; e non lo può scusare l'ignoranza, perché è in obbligo d'imparare tutto ciò, che esige il suo uffizio, e se non l'impara, l'ignoranza è colpevole, procedendo da incuria, come osserva il lodato Autore, il quale dice così: *Si quis nescit, tenetur inquirere diligenter; non ambulat simpliciter, qui ambulat insipienter*: il che tanto più debbe asserirsi, quanto l'uffizio è più interessante, o pubblico, come è quello degli Ufficiali di Comunità; massimamente che hanno giurato di esercitarlo fedelmente, e seconda i Regi Stabilimenti. Molti sono i doveri d'un Sindaco, o Consigliere di Comunità, e specialmente i seguenti.

¹ D'essere sollecito del pubblico bene, senza che mai si anteponga a quello il proprio privato vantaggio, e maneggiare gli interessi comuni, come se fossero propri, cioè con ogni attività possibile.

² Di vegliare sopra i malviventi, giuocatori, ladri, oziosi, usurai ec.

³ Di opporsi alle ingiustizie, che possano farsi nelle piazze, nei molini, nei forni, e simili.

⁴ D'impedire, per quanto si può, le risse, gli omicidi, le discordie, i disordini nelle osterie, o contrade.

⁵ Di non favorire i parenti, o amici in danno d'altri in occasione dell'alloggio dei soldati.

⁶ D'aver l'occhio al Messo, o Serviente, acciocché non palpi i rei, o non faccia estorsioni.

⁷ Di tenere il secreto, quando occorre di farsi qualche progetto in Comunità circa la nomina d'un soldato, o per l'arresto di un bandito, o di altro affare, perché se si parli, ne vengono dei disordini, e si toglie la libertà a ciascheduno di dire il proprio sentimento.

⁸ Di nominare il più abile per Maestro di scuola, o per Paroco, se il diritto l'esiga, o per Predicatore, o per Segretario, senza aderire agl'impegni, o a chi offerisce regali.

⁹ Di non ordinare vacari, quanto si può scusare con lettere.

¹⁰ Di non usurparsi qualche fondo comune, né permettere, che alcuno l'usurpi, o tolga i termini, o gli oltrepassi.

¹¹ Di osservare con esattezza gli Ordini Regi, e quelli dell'Intendente, o di altri Superiori.

¹² D'aver ogni attenzione, e zelo nell'influire nuovi Consiglieri, e di scegliere quei soggetti, che possono essere più utili al pubblico bene.

¹³ Di provvedere agl'infermieri bisognosi, ed ai poveri, massime vergognosi, ed alle figlie pericolose; come pure ai pazzarelli, che possano pregiudicare agli altri o nei beni, o nella persona, e d'impedire le oppressioni degli orfani, e dei miserabili, e far loro le fedie di povertà senza pagamento, e senza aderire a chi si opponga.

¹⁴Di dissipare, e rompere certe amiciziz senza aspettare, che ne nascano successi lagrimevoli.

¹⁵Di non intraprendere liti ingiuste, né sostenere per impegno, o per rispetto umano, o per prepotenza, o per odio, o vendetta, o per proprio interesse.

¹⁶Di non mai scrivere nelle liste, e conti un *quid pro quo* per tenere nascoste certe spese fatte per genio, per conviti, o contro le Leggi Regie.

¹⁷Di non mai giurare toccando le scritture, che le liste sieno sincere, quando non sono tali, o vi è un *quid pro quo*, cioè si è scritto trenta per olio delle lampade, quando solo si è speso venti per l'olio, e dieci per un convito, o per regalo ec.

¹⁸Di non fare pranzi geniali e spese comuni, nè pagarsi dei travagli più del giusto, notando giorni quindici, quando non si travalò che dieci.

¹⁹Di non ritenersi tutta la somma ricevuta per un'opera, quando ha speso meno.

²⁰Di non dare licenza ad un amico di tagliare nella selva comune legna per vendere con pregiudizio d'altri.

²¹Di non prendersi l'intera mercede per un vacato, o per la visita di una selva, quando s'impegnò una parte di tempo in altro.

²²Di non favorire in occasione di qualche incanto un amico, o parente, o chi gli offre regali in danno d'altri partitanti, o della Comunità, o per escludere alcuno per vendetta.

²³Di non prefigersi nel dare gli ordini il proprio profitto in pregiudizio del bene pubblico.

²⁴Di non tacere in Consiglio il proprio parere per timore, o per rispetto umano all'oggetto di favorire un parziale.

²⁵Di non nominare per soldato il figliuolo d'un povero uomo, con perdonarla ad un ricco, che ha più figli per non disgustarlo.

²⁶Di porgere ogni assistenza alle Compagnie, o Università, con impedirne ogni pregiudizio.

²⁷Di non fare la fede di povertà ad un litigioso, che con ingiusti raggire litiga sul pretesto del beneficiario dei poveri.

²⁸Di non andare all'osteria con idea di rimborsarsi con danari di Comunità.

²⁹Di non farsi nominare per Consigliere per vendicarsi di alcuno, o perché non gli sia scoperta qualche contabilità, che ha verso la Comunità.

³⁰Di non appropriarsi i doni o di agnelli, o d'altre cose, che si hanno a mettere in massa comune.

³¹Di portarsi ai tempi dovuti al Consiglio, sotto pena di dover pagare i danni, se per sua assenza ne occorrono.

³²Di non scrivere nei conti più del giusto sul pretesto, che l'Intendente scancellando qualche cosa, egli ne sia in perdita.

Questi, e simili altri sono i doveri, che in generale ha un Ufficiale di Comunità. Per Legge poi municipale sogliono esservi diversi Ordini. Nel lib. 4. 5. e 6. delle Regie Costituzioni del Reale nostro Sovrano vi sono i seguenti stabilimenti.

¹ Che gli uffiziali di comunità non intraprendano liti senza il parere dell'Avvocato Generale.

² Che se sieno richiesti dal Giudice per assistere alle informazioni fiscali, debbano obbedire, come pure che sieno in dovere di dare mano al medesimo per l'arresto de' re.

3. Che perseguitino i banditi sì del paese, che d'altri luoghi, e che procurino l'arresto dei zingari.
4. Che quando vengano soldati nel paese, si facciano presentare la licenza dei Superiori.
5. Che non permettano ai soldati disertori d'abitare nel loro Territorio.
6. Che facciano dare campana a martello, se occorran stradaiuoli, assassini, banditi, benché non condannati.
7. Che rimettano al Segretario del Tribunale la consegna di certe merci comperate dagli artisti.
8. Che non possano affittare, o accensare le confiscazioni, pene, e multe, che aspettino alla Comunità.
9. Che sieno tenuti a far coltivare i beni confiscati dal Regio Patrimonio, se nessuno li compri.
10. Che qualora per colpa propria, o per negligenza abbiano pregiudicato alla Comunità, sieno obbligati a compensarla.
11. Che non alienano i beni comuni senza cognizione della causa, e senza le dovute solennità.
12. Che debbano mantenere per i beni sottoposti ai carichi il possesso di colletterli per i pesi anche straordinari
13. Che facciano all'Ordinario con giuramento la consegna dei boschi sì cedui, come di alto furto, e dei roncati, come pure delle ripe imboscate larghe tre trabucchi.
14. Che non taglino boschi sì cedui, come d'alto fusto spettanti alla Comunità senza licenza dell'Intendente, e non ne traggano la resina, e tormentina.
15. Che sieno altrettanti a pagare le spese dei processi in odio dei contravventori agli ordini della pesca in difetto di questi.
16. Che visitino due volte all'anno le strade, le ripe dei fiumi, ed i ponti, e le acque destinate per i campi, o prati, per vedere, se corrano infruttuose, coll'obbligo di darne avviso agli Ordinari.
17. Che descrivano nel catasto l'acquisto dei beni allodiali alla colonna dell'acquirente.
18. Che piantino alle ripe dei fiumi, e dei torrenti tutto a lungo alberi distanti diciotto piedi l'uno dall'altro.

In vigore dell'Editto dei 29. Aprile 1733. debbono eleggere Consiglieri capaci non minori d'anni 25., né parenti con chi abbia contabilità, o lite con la Comunità; e nell'elezione del Segretario hanno da riguardare l'industria, e l'abilità, e tenere ben disposto il catasto, acciocchè ognuno soddisfaccia ai pesi.

Nell'Editto dei 4. Marzo 1737. si ordina 1. Che per soldati si nominino persone robuste, facoltose, e non mai nullatenenti, non minori di anni diciotto, né superiori di anni trentacinque. 2. Che si accrescano alla consegna le famiglie, che vengono nel paese, e si scancelli chi parte. 3. Che non acconsentano agl'impegni per far surrogare un altro soldato in vece del nominato; e s'avvertano a non presentare al Governatore un altro in nome dell'eletto, sotto pena d'anni cinque di galera. 4. Che si esentino dal cotizzo la moglie, ed altri costituiti a carico del soldato, e che non possano dare cosa alcuna di Comunità ai soldati eletti, nè esigere cotizzo dai Particolari per tal effetto, sotto pena di scudi 100. in comune, e 50. in particolare.

Nell'Editto della levata del sale si prescrive di doversi dare il caricamento anche ai Sindaci, Consiglieri, e Segretario; che si osservi bene chi possa, e chi non possa lavarlo; e se parta una famiglia, o muoia una bestia già consegnata, si faccia lo scaricamento.

Nelle Regie Patenti del 1775. vi sono vari Ordini, tra vi è, che dovendo eleggersi un Podestà, o Balio da' Consiglieri, non si elegga uno, che sia parente seco loro nel primo, o secondo grado di consanguinità, o nel primo di affinità, e che avvisati della Congrega, non possano esimersi senza legittima causa, ed ivi debbano esporre il proprio parere senza parzialità, e non gli sia lecito di negare la segnatura, quando la pluralità decida diversamente da ciò, che uno giudica.

Queste, e simili altre sono le obbligazioni deli Sindaci, e Consiglieri, alle quali venendo assi a mancare peccarebbero per più riguardi. 1. Per la disubbidienza. 2. Per la violazione del giuramento; il che debbono spiegare in confessione. 3. Per il danno, che ne può seguire al pubblico, o ai Particolari. 4. Per il pregiudizio grave di loro stessi, e di loro famiglia, essendovi in più luoghi una pena notevole, come di sospensione dall'ufficio, o di lire 100., o 300., o 400., o grave pena afflittiva secondo la qualità del mancamento; e però avvertano; e si prefiggano di fervire alla Comunità, e non alla propria volontà: *Multum Facit*, dice l'Autore *de imitatione Christi c. 15.*, *qui rem bene facit: bene facit, qui magis Communitati, quam sua voluntati sevit*; e non si raffengano dall'opporsi ai disordini, o dal dire il loro parere per timore d'un prepotente, o di altri, o per pusillanimità, o per umano rispetto.

OBBLIGAZIONI

Dei Segretari di Comunità.

L'Uffizio dei Segretari di Comunità è un ufficio di gran conseguenza; e guai a che essendo in tale ufficio si lasci predominare dall'interesse, o dal troppo amore a certe persone, o perché ricche, o perché parenti, o amiche, o dall'odio, ed avversione verso di altre: gli sovvennga pertanto, che il solo amore del pubblico bene dee stargli a cuore, e darsi ogni attenzione per ben imparare le obbligazioni annesse al loro stato, alcune delle quali io quivi vengo ad esporre, e sono:

¹ Che osservino gli Ordini Regi, secondo che giurano di fare, e che abbiano ogni cura, perché si offrano dal Sindaco, e Consiglieri.

² Che dicano, quando sono richiesti dai Consiglieri, il loro parere, il quale sia retto, e giusto, e secondo le leggi.

³ Che diano l'avviso ai Consiglieri di ciò, che gli aspetta di fare secondo le occorrenze, e loro notificino quelle cose, che possono asser di pregiudicio al pubblico bene.

⁴ Che compensino i danni in ipotesi, che con non aver avvertiti i suddetti, ne fossero occorsi al pubblico, o ai privati, o non si fosse procurato il vantaggio, che poteva loro avvenire.

⁵ Che esponano ai nuovi Consiglieri l'Editto spettante ai disertori, e quello dei 14. Marzo dell'anno 1737., che riguarda la nomina dei soldati, in supposizione, che siano del nuovo paese.

⁶ Che siano accurati in tenere, come si debbe i registri, ed in fare a tempo dovuto i trasporti.

⁷ Che facciano il caricamento, e scaricamento del sale secondo le leggi, e nell'occasione che muoia una qualche bestia, o il padrone provi di non averla salata, e ricevino la consegna allo stabilito tempo, fatto pena di pagare del proprio i Particolari aggravati, o la Gabella, qualora avessero scaricato chi non doveva scaricarli.

⁸ Che non mai si uniscano coi Consiglieri per appropriarsi qualche bene comune, o per servirsi dei danari comuni per conviti, o per darne ai soldati, contro gli Ordini Regi, scrivendo poi un *quid pro quo*.

⁹ Che non mai giurino di essere sincere le parcelle, quando non è vero; essendo questo un giuramento falso, benché la falsità fosse in cosa molto leggiera, avendo la Chiesa deciso, che pecca mortalmente chiunque giura il falso anche in materia modica, per il torto gravissimo, che fa a Dio somma verità in chiamarlo per testimonio d'una bugia tanto da esso odiata.

¹⁰ Che in occasione dei vacati impieghino tutto il tempo prescritto dagli Editti, il quale in questo paese è di ore sei, ed impiegandone meno, prendano anche meno di mercede.

¹¹ Che negli incanti, o deliberamenti operino con piena rettitudine senza lasciarsi predominare dal genio di compiacere un amico, o chi loro da regali, con danno del pubblico, e dei partitanti.

Questi, ed altri simili sono i loro doveri: ma per meglio illuminarli penso di assegnar loro certi casi, nei quali possono peccare, e sono.

^{1.} Se manchino in alcune delle sovra descritte obbligazioni.

^{2.} Se non manifestino in tempo del causato i monopoli a loro noti fatti dai Consiglieri.

^{3.} Se occultino qualche inganno, o sbaglio fatto nelle liste, e conti, giurando pur anche d'essere sinceri, quando non lo sono.

^{4.} Se abbiano poco d'abilità per sì grave impiego, e non vogliano deporlo:

^{5.} Se per farsi nomonare Segretari, si sieno serviti di calunnie, infamando altri per escluderli, o raccontandone i difetti; o se abbiano fatti regali contro le leggi da se giurate, o adoperata qualche specie di prepotenza per far deporre chi era in posto.

^{6.} Se sieno tardi in ispedire gli ordini della Comunità in pro degli operai per ricavare da questi qualche mancia, o perché l'Esattore abbia comodo di negoziare coi danari comuni, o per avversione, e vendetta.

^{7.} Se si adoperino per far nominare Consiglieri ignoranti, ad oggetto di poter quindi agire essi a loro capriccio.

^{8.} Se avendo promesso ai Particolari di trattare i loro affari gratuitamente, pretendano pagamento.

^{9.} Se o per aver agio a maneggiare i loro negozi, o interessi, o a ritrattare lucro, si procurino con industria dei vacati, quando basterebbe una lettera.

^{10.} Se non assistano i poveri, e gl'infermi, e non diano ad essi buoni, ed opportuni consigli.

^{11.} Se essendovi un Consigliere, che poco a lor piace, o perché gli fa ombra, e ne fa più di essi, né li teme, o perché nol possono vedere per l'avversione che gli portano, s'oppongano a tutti i di lui pareri, o cerchino ogni strada, perché venga escluso dal Consiglio.

^{12.} Se fossero tardi nel provvedere al pubblico bene, o nel procurare l'arresto dei malfattori, e giudicatori iniqui, oziosi, perturbatori della pace, per non disgustare il Feudatario, o per rispetto umano, o per timore di danno proprio inferiore del danno pubblico, nel quale caso sarebbero tenuti ai danni. Per rapporto al nostro paese si leggano anche le R.Patenti del 1775.

FORMOLA

Del giuramento, che in questo Paese suol farsi dai Segretari

Io infrascritto sopra questi santi Evangeli giuro, e prometto all'Onnipotente Iddio, che invoco testimonio a questo atto, di bene, e fedelmente, e con ogni possibile attenzione, ed esattezza esercitare l'ufficio di Segretario, a cui sono stato nominato; d'impiegarmi costantemente con fermezza, e diligenza per gli interessi del pubblico; di non commettere aggravii, estorsioni, frodi, malversazione, abuso nocevole in pregiudizio né del pubblico, né dei privati; di applicarmi con tutta la maggior sollecitudine, vigilanza, e fedeltà ai doveri del mio ufficio, senz'altro riguardo, che quello del vantaggio del pubblico, e del servizio di Sua Maestà; di osservare le Costituzioni generali, il Regolamento nelle amministrazioni del pubblico approvato con Regie Patenti ai 6. Giugno 1775., gli Editti, gli Ordini del Governo, dei Magistrati, e degli Uffizi: così Iddio, e questi Santi Evangeli m'aiutino ad osservare, come prometto.

Da un giuramento fatto con formola sì espressiva possono ricavare quanto mai peccerebbero, se mancassero ai loro doveri, e come dovrebbero esporre in confessione la circostanza dello spergiuro. Pensino pertanto ai casi loro, perché troppo grave è l'affare, di cui si tratta.

*Edito dalla Tipografia Ceccarelli di Grotte di Castro (VT)
addì 20 Aprile 2007*